

Vita e celibato

Un necessario ripensamento teologico

Stati «generali della natalità». L'antica espressione di matrice feudale, diventata in seguito emblema dell'inesco di un processo rivoluzionario, è stata scelta dal Forum delle famiglie per organizzare un incontro dedicato all'«inverno demografico» italiano (Roma, 14 maggio 2021). L'inaugurazione è stata così solenne da contemplare un discorso del primate d'Italia. Le parole di papa Francesco sono state contraddistinte da una nota di forte attualità largamente ispirata dalla «ripartenza» post pandemica.

I tre pensieri guida proposti dal papa sono stati contraddistinti da altrettante espressioni chiave: «dono» (concepimento e nascita sono, per definizione, realtà che ci precedono), «sostenibilità generazionale» (non c'è ripartenza senza ripresa demografica), «solidarietà strutturale» (occorre provvedere a un sostegno organico alle famiglie). È una spia del clima «invernale» il fatto che tra questi pensieri manchi il termine «responsabilità». In tempi non lontani parlare di maternità e paternità responsabili rientrava nel lessico comune. Ogni dono presuppone, va da sé, un donatore, allo stesso modo in cui non è concesso parlare di creature senza riferirsi al Creatore («*Laudato si' mi' Signore, cum tucte le tue creature*»).

Fra i tre riferimenti è evidentemente quello legato al dono a trovare più risonanze nell'ambito delle tradizioni spirituali. A prescindere dalle questioni demografiche, in questo caso irrilevanti, sarebbe opportuno riesaminare il tema del perché il clero secolare di rito latino è compartecipe di quel dono solo nel ricevere e non già nel dare.

Precetti e «consigli evangelici»

Secondo una plausibile percezione media, l'ebraismo è più prossimo al cattolicesimo di quanto non lo sia al protestantesimo. I motivi di questa vicinanza si trovano nel valore attribuito ai precetti. La radicale dialettica riformata sottesa alla polarità fede-opere appare più lontana dalla sensibilità ebraica della mediazione cattolica in cui, senza negare il ruolo della grazia, alle opere viene assegnato un compito decisivo anche nell'orizzonte della salvezza.

Va da sé che molto ci sarebbe da precisare rispetto a questa precomprensione abbastanza stereotipata. Tuttavia essa ha una sua parziale ragion d'essere. Eppure c'è anche dell'altro. È il caso, per esempio, dei cosiddetti «consigli evangeli-



ci», scelte volontarie che segnano una differenza tra una condizione particolare e quella dei comuni fedeli. Qui tra ebraismo e protestantesimo le affinità sono maggiori di quelle che si registrano rispetto al cattolicesimo.

La distanza fra la tradizione ebraica e quella cattolica è assai netta in relazione al comandamento di sposarsi e di generare che nell'ebraismo non conosce eccezioni. A tale proposito, nelle corde di Lutero vi sono espressioni che l'ebraismo non avrebbe alcuna difficoltà a fare proprie: «Il matrimonio è poi un ordine e una creazione di Dio (...) Satana infatti odia questo genere di vita. Suvvia in nome di Dio arrischiati [si sta rivolgendo al suo discepolo Dietrich Veit; *nda*] sulla sua benedizione e sulla sua creazione».¹

Va da sé che queste parole sono condivise anche dal cattolicesimo che rende il matrimonio un sacramento. Tuttavia esse non possono essere dotate di un'estensione universale. Nella tradizione cattolica si è infatti obbligati ad affermare che il matrimonio è buono, ma non ogni forma di vita buona è riconducibile a esso. In luogo di un radicale *aut aut*, occorre rivolgersi a un più mediato *et et*. Secondo Giovanni Crisostomo: «Chi denigra il matrimonio, sminuisce anche la gloria della verginità; chi lo loda, aumenta l'ammirazione che è dovuta alla verginità», quest'ultima infatti attesta una condizione più alta non rispetto a quanto è brutto, ma rispetto a quanto è bello.²

Il *Catechismo della Chiesa cattolica* (n. 1619) dichiara che: «La verginità per il regno dei cieli è uno sviluppo della grazia battesimale, un segno possente della preminenza del legame con Cristo, dell'attesa ardente del suo ritorno, un segno che ricorda pure come il matrimonio sia una realtà del mondo presente che passa (cf. Mc 12,25; 1Cor 7,31)». La scelta però può essere vissuta anche in modo molto spoglio, ma non per questo meno autentico. Ivan Illich, a proposito di se stesso, scrisse che il voto di castità è scelta «di vivere adesso la povertà assoluta che ogni cristiano spera di vivere nell'ora della morte».³

Fino a qui ci troviamo in un ambito condiviso anche dall'ortodossia. Tocchiamo infatti le basi peculiari della vocazione monastica. La presenza di uomini e donne che scelgono di testimoniare il Regno nell'attesa della venuta del Signore, alla fine dei tempi, fa parte di una grande e condivisa tradizione cristiana.

Quanto è peculiare al cattolicesimo, o meglio al suo rito latino, è l'imposizione del celibato come condizione indispensabile per l'esercizio del sacerdozio ministeriale. Anni addietro, in *Conversazioni notturne a Gerusalemme*, fu posta a Carlo Maria Martini una domanda in termini molto franchi: «Non avere rapporti sessuali è innaturale. Come mai i preti non devono sposarsi?».

Il cardinale rispose: «I preti possono sposarsi in tutte le Chiese a eccezione di quella cattolica romana. L'idea che i sacerdoti non debbano sposarsi è nata dal monachesimo. Donne e uomini vivono insieme in comunità, oppure da eremiti, per seguire Gesù nel suo celibato. Vogliono essere completamente liberi per servire Dio (...) rischiano la vita per amor suo. Per il celibato è fondamentale che una comunità offra al sacerdote uno spazio in cui sentirsi amato e protetto. Un prete non deve sentirsi solo...».⁴

Celibato per tutti?

La lunga esperienza pastorale rese evidente a Martini quanto sia grande il problema del prete che vive in solitudine nel cuore della città. Tuttavia il centro della questione non sta nel dramma reale del conforto nei riguardi di chi ha fatto una scelta che dovrebbe renderlo disponibile verso tutti. Né tutto è risolvibile nella grande testimonianza di colui che decide volontariamente di restare solo per essere più vicino a chi, contro il suo volere, è stato gettato dalla vita nella solitudine. Questa vocazione radicale rende prossimi alla gente e costringe chi la fa propria a comprendere come vanno le cose del mondo anche quando, di persona, si astiene dal rischio di allevare figli in una società difficile.

Occorre chiedersi, e non solo per motivi pastorali, se la scelta del celibato obbligatorio, imposta in Occidente alla fine dell'XI secolo e codificata disciplinarmente solo con il concilio di Trento, non rappresenti una perdita rispetto alla posizione mantenuta dalla grande tradizione ortodossa (e contemplata anche dalle Chiese cattoliche di rito orientale) che rende vincolante il celibato per i monaci e per i vescovi ma non per i presbiteri che vivono nel mondo.

La vitalità del neomonachesimo occidentale (peraltro non al riparo da prove; basta pensare al «caso Bose») ha di nuovo posto al centro dell'attenzione la differenza tra lo *status* di monaco e quello di presbitero. Tutto ciò potrebbe trasformarsi in occasione per ripensare alle condizioni e agli obblighi propri del presbitero secolare. Ciò avverrebbe in nome della tradizione e non già contro di essa.

La storia della Chiesa mostra che, alle spalle dell'opzione celibataria imposta ai sacerdoti, vi sono pure considerazioni teologiche diverse rispetto a quelle legate alla perfezione monastica. Alcune di esse sono molto antiche.

Per esempio già nel Sinodo di Elvira (attorno al 300), l'accento posto sull'astinenza sessuale di vescovi, presbiteri e diaconi, lungi dall'essere assunto dalla novità del sacerdozio di Cristo, deriva dall'ibrido impasto che lo collega a una spuria ripresa dell'antico sacerdozio levitico.⁵ Prima di compiere il loro servizio al Tempio di Gerusalemme, i *kohanim* (sacerdoti) dovevano entrare in uno stato di purità – ovviamente temporaneo – il che comportava per loro l'astensione dai rapporti sessuali. Pensando al nuovo sacerdozio secondo l'ordine di Melchisedek come eterno (cf. Sal 110,4) si è ritenuto logico concludere che anche l'astensione dal sesso fosse perenne.

È stata, dunque, una visione teologicamente impropria di una Chiesa che si pensava come nuovo Israele ad aver favorito l'associazione tra l'essere presbitero e l'essere celibe.

Prima che la pressione degli avvenimenti e le urgenze pastorali conducano ad affrettati accomodamenti, sarebbe bene ripensare, per tempo, ad alcuni fondamentali snodi teologici.

¹ M. LUTERO, *Discorsi a tavola*, n. 233, Einaudi, Torino 1969, 50.

² Cf. *Catechismo della Chiesa cattolica*, n. 1620.

³ Cit. in F. MILANA, «Postfazione» a I. ILLICH, *Perversione del cristianesimo*, Quodlibet, Macerata 2008, 143.

⁴ C.M. MARTINI, G. SPORSCHILL, *Conversazioni notturne a Gerusalemme*, Mondadori, Milano 2012, 32.

⁵ Cf. H. DENZINGER, *Enchiridion symbolorum, definitionum et declarationum de rebus fidei et morum*, ed. bilingue, a cura di P. HÜNERMANN, EDB, Bologna 1995, n. 119.



DIRETTORE RESPONSABILE
Gianfranco Brunelli

CAPOREDATTRICE PER ATTUALITÀ
Maria Elisabetta Gandolfi

CAPOREDATTRICE PER DOCUMENTI
Daniela Sala

SEGRETARIA DI REDAZIONE
Valeria Roncarati

REDAZIONE
Luigi Accattoli / Paolo Benanti /
p. Marco Bernardoni / Gianfranco
Brunelli / Alessandra Deoriti / Massimo
Faggioli / Maria Elisabetta Gandolfi /
Daniele Menozzi / Guido Mocellin /
Daniela Sala / Paolo Segatti /
Piero Stefani / Paolo Tomassone /
Antonio Torresin / Mariapia Veladiano

EDITORE
Il Regno srl
Società sottoposta alla direzione
e al coordinamento dell'Associazione
Dignitatis Humanae ai sensi
dell'art. 2497 del C.C.

PROGETTO GRAFICO
Scoutdesign srl

IMPAGINAZIONE
Omega Graphics Snc - Bologna

STAMPA
Litografia SAB snc, Trebbo di Budrio (BO)
Registrazione del Tribunale di Bologna
N. 2237 del 24.10.1957.

Associato all'Unione Stampa
Periodica Italiana

DIREZIONE E REDAZIONE
Via Del Monte, 5 - 40126 Bologna
tel. 051/0956100 - fax 051/0956310
www.ilregno.it - ilregno@ilregno.it

PER LA PUBBLICITÀ
Il Regno srl - ilregno@ilregno.it
tel. 051/0956100 - fax 051/0956310

ABBONAMENTI
tel. 051/0956100 - fax 051/0956310
e-mail: ilregno@ilregno.it

QUOTE DI ABBONAMENTO PER L'ANNO 2021

1) *Il Regno - attualità + documenti edizione stampata e digitale* - Italia € 85,00; Europa € 100,00; Resto del mondo € 110,00.

2) Solo *Attualità*, 3) solo *Documenti* o

4) solo *Digitale*: € 70,00.

5) "Amici del Regno" (abbonamento *Attualità + Documenti*, abbonamento di un amico e partecipazione all'incontro culturale annuale della rivista) € 150,00.

6) *Annale Chiesa in Italia* € 10.

– CCP 15932403 intestato a Società editrice Il Mulino spa

– Bonifico intestato a: Società editrice Il Mulino spa - Unicredit -

Via Ugo Bassi 1 - Bologna
IBAN: IT63X0200802435000006484158
Bic Swift: UNCRITM1BA2

Indicare nella causale «Abbonamento a Il Regno» e il numero dell'opzione richiesta. Una copia e arretrati: € 4,00.

Chiuso in tipografia il 15.6.2021.

In copertina: immagine di Disha Sheta.

L'editore è a disposizione degli aventi diritto che non è stato possibile contattare, nonché per eventuali e involontarie inesattezze e/o omissioni nella citazione delle fonti iconografiche riprodotte nella rivista.